



**«Viva l'Ita(g)lia»
teatro e storia
per tanti studenti**

Dalla nostra redazione
TORINO — È una bella fetta di storia patria una fetta lunga quasi cinque secoli e mezzo dal 1100 al 1916 in questo Viva l'Ita(g)lia che il rancio Passatore autore regista e coreografo ha tagliato sennò per giovani spettatori del secondo ciclo delle scuole elementari e per quelli delle medie. Una «fettina» storico-teatrale dunque che scandita in due tempi (una prima rappresentata ancora per tutto febbraio (dal lunedì al sabato alle 10 mattutine) nello spazio scenico di quello che — norme burocratiche permettendole — avrebbe dovuto chiamarsi molto suggestivamente Teatro sul Po) (ex doppiolavoro Fiat di corso Moncalieri

18 attualmente sede del Settore Ragazzi o Giovani del 14.)
Si tratta comunque di uno spazio non proprio paleocinematico ma variamente agibile a mo' di ring o di circo rettangolare con gli spettatori su gradinate di panche poste ai quattro lati del luogo. Caratterizzato niente quarta parete, quindi ma azione e visione a 360 gradi, se così si può dire anche per uno spazio geometrico non circolare. Questa situazione forse più faticosa per gli interpreti agvola tuttavia una sorta di presa diretta, appunto di tipo circo e quindi un rapporto più totale, più immediato tra gli attori e il giovane pubblico. È così infatti per il precedente allestimento sempre di Passatore liberamente tratto da Le sedie di Ionesco e per questa para cabarettistica allegoria patriottica a suon di musica (Marco Ravera e Happy Ruggiero gli autori musicali). Carmelo Giannello l'autore delle movimentate scene e dei costumi per il più ironicamente allusivo, suggerito alla fantasia dei ragazzi.
Lo spettacolo che rifugge programma-

tecamente ogni benché minimo intento didattico (corra via l'abbastanza) speditamente in una resa incalzante di eventi e di personaggi, risolti per lo più in una chiara e grottesca dialettica umoristicamente dissacrata.
Particolarmente azzeccati alcuni momenti scenici come la partita di calcio rinascentista nella l'itinerario di Ionesco il Magnifico il gioco dei potenti al congresso di Vienna le smanie colonialistiche dell'Italia di Crispi e ancora l'intenso flash sul regno di Monza con l'anarchico Bresci che quasi pare un monumento così rimbalzando da un avvenimento all'altro lo spettacolo mimato recitato, cantichato e danzato da cinque giovani interpreti (Gabriella Borri, Cornelia Grindatto, Riccardo Montanaro, Carlo Puro e Aldo Turo) giunge forse (ancora) un po' affannosamente al gran finale con la riapertura della scala di Milano nel '46 simboleggiata dall'immagine filmica di Claudio Abbado che dirige il Nabucco di Verdi.
Nino Ferrero

**Per Lavia
una novità
di Siciliano**

ROMA — Su vari piani spesso contrastanti si agita il nuovo dramma di Lavia Siciliano (da questa stagione consigliere di amministrazione dell'Isico e collaboratore alla direzione artistica del prestigioso teatro privato romano) che Gabriele Lavia metterà in scena a partire dal prossimo 13 febbraio. La casa scoppierà (questo il titolo) debutterà al Teatro Stabile di Perugia per arrivare poi al Politeama di Napoli il 17 febbraio e infine all'Isico di Roma dove sarà replicata per un mese a partire dal 4 marzo con lo stesso Lavia an-

che attore reciteranno Monica Guerrera e Giorgio Crisafi in una scena di Giovanni Agostinucci (e costumi di Flaminia Petrucci).
Durante le prove dello spettacolo che si tengono in questi giorni all'Esico sia il regista, parlando della trama della «Casa scoppierà» hanno sottolineato come rimorsi e gravi sensi di colpa abbiano provocato una situazione di grave paralisi. Alberto e Giulia erano amanti, ma il suicidio di Teresa (moglie di Alberto) è avvenuto in circostanze tali da produrre l'impotenza di entrambi. Questo l'antefatto che conduce ad un incontro apparentemente casuale dei due amanti. E proprio tale incontro, porterà alla lenta scoperta dei gravi problemi che affliggono i due, dal momento della loro drammatica separazione. E allora, du-

ante tutta l'emozione si svilupperà un clima di viaggio verso l'infinito che poi altro non è che la coscienza «sporca» dei due protagonisti.
C'è grande fermento intorno a questa nuova produzione dell'Esico Parlandi con i giornalisti infatti Siciliano ha sottolineato la soddisfazione per la media raccontata ma ha anche espresso i suoi timori per la riuscita di uno spettacolo che così coraggiosamente punta sulla nuova drammaturgia italiana. Gabriele Lavia dal canto proprio ha esultato per la possibilità di mettere in scena una novità.
«Sono stato a di volta di volta con il mio gruppo di lavoro — ha detto il regista — per salvare il testo e per riscoprire la nostra drammaturgia. Speriamo che questa sia un'indicazione valida anche per il futuro»

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Carreras dà voce ad Andrea Chénier



Con la voce di José Carreras arriva stasera (Raitre ore 20,30) *Andrea Chénier* la storia del poeta francese imitato sulla ghigliottina che Umberto Giordano eleva a protagonista della sua opera meglio riuscita. Registrata alla Scala di Milano l'edizione che vedremo stasera risale al 1957, vede accanto a Carreras, Eva Marton nella parte di Maddalena l'immortale che decide di salire sulla ghigliottina insieme all'amato e Pietro Cappuccelli nei panni di Gérard il servo rivoluzionario diventato luogotenente di Robespierre. Causa di la tragica fine del poeta sembra che si pentiva quando ormai troppo tardi, sul podio la prestigiosa haorchetta di Riccardo Chailly. La regia teatrale era di Lamberto Puggelli. Ci auguriamo che almeno questa volta la Rai si decida a far comparire nei titoli di coda insieme al elenco dei tecnici che hanno consentito la ripresa anche quelli dei cantanti e del direttore d'orchestra. Se si ha la mala sorte di guardare l'opera non proprio all'inzio infatti si rimane tutta la sera con il tarlo del dubbio a interrogarsi su chi erano i cantanti. Problema che si risolve solo se l'opera è registrata da altre Tv. Vedei quella inglese, che hanno la civile abitudine di ripetere il nome degli interpreti.

Raiuno: navigando con Cook

Sono altre tre milioni e mezzo — ovvero il venti per cento del pubblico — i telespettatori che alle 18,40 hanno la tv accessa — mentre sulle altre reti vanno in onda i cartoni animati, condizionando spesso l'ascolto familiare — e che si sono imbarcati sulle tracce del capitano James Cook. Il grande Oceano del capitano Cook, in onda su Raiuno, giunge oggi alla quarta puntata, quarta tappa del viaggio insieme al regista Gianfranco Bernabei (su testi di Aldo Orsini) due secoli dopo la scoperta del grande esploratore. Nella terza puntata, nell'interno dell'Australia la troupe televisiva visita le culture di canna da zucchero. Per seguire un raduno di mandrie di bovini in una tenuta di 200mila ettari (dove tra mucche e vitelli saltano decine di cancri), la camera viene portata su un arco su un chiodo sulla motocicletta. Sott'acqua invece, scopriamo il relitto della nave «Yongala», abitato da milioni di pesci di tutti i tipi e dai velocissimi serpenti di mare.

Raiuno: pro e contro le erbe

Maurice Messegue il famoso erborista e ospite questa mattina al *Mercato del sabato* il programma di Luisa Rivelli in onda su Raiuno alle 11. Si parlerà delle doti medicinali delle erbe ma anche degli aspetti pericolosi di queste che se non addegnatamente trattate rischiano di rivelarsi altamente tossiche. Su tale problema interviene anche il tossicologo del centro antiveleni di Roma, prof. Enrico Malizia. Nel corso del programma si parlerà anche del mercato della erboristica delle novità negli investimenti e poi la «borsa dei prezzi» e la «chi» della borsa valori.

Raidue: la bellezza nelle mani

Su Raidue alle 17,55 continua l'appuntamento con Barbara Bouchet e le sue lezioni di ginnastica. Le mani sono oggi le protagoniste della trasmissione che come sempre oltre agli esercizi a corpo libero un angolo dedicato alla cosmesi. Le mani sono spesso le grandi dimenticate del sistema estetico prima del viso e del corpo per il lavoro il sole il stress la mancanza di cure. Questo sera verranno spiegate alcune rimedi (a alcuni trucchi) per le grandi occasioni. Si parlerà anche della dettatura delle mani e della loro «massaggio» su mani di protagonista.

Requattro: la «dolce morte»

Si discute di nuovo di eutanasia, la «dolce morte» come la definisce Christian Barnard dopo la sentenza americana che ha concesso a un uomo di lasciarsi morire. *Parlammo* in onda su Requattro (tra alle 23,45) intervista sul tema di Paola e Stefania.

Nostro servizio

VERONA — Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, villani dal cervello fino sono tornati a corte per dispensare la loro rustica saggezza a re e principi. Merito del Teatro Filarmonico che, per aprire la stagione, ha ripescato le avventure dei celebri contadini, rielaborate in libretto da Carlo Goldoni per la musica di Vincenzo Legrenzio Ciampi.

L'opera — persa, ritrovata e ricostruita da Giorgio Croci — è, tra le tante del Settecento, una delle più geniose passate nel 1760 da Venezia a Verona, approda poco dopo a Parigi dove fornisce il pretesto alla celebre disputa sui meriti contrapposti dell'opera italiana e dell'opera francese. Musicisti e filosofi si appassionarono con un fuoco che oggi è ascoltando le aggraziate musiche, sembra spropporzionato. Ma, a quei tempi, la facilità delle arie e la semplicità della trama parvero nuove al palcoscenico parigino, anzi della sapienza accademica del Lully e del Rameau.

A noi ora tocca ripercorrere il cammino all'indietro, risalire l'Ottocento, saltare Rossini e Mozart per ritrovare il mondo perduto del teatro serio e del teatro comico che qui si presentano mescolati, ma non ancora fusi. Al genere «serio» appartengono infatti i personaggi nobili disprezzati da Goldoni. Bertoldo, la regina ispirata, le coppie dei giovani principi Annotati, stanchi di amaretti e gelosie, costoro fan venire a palazzo la famiglia dei Bertoldi. Essi, come dice Goldoni, Bertoldo «vecchio, astuto, malizioso, sentenzioso e mordace, Bertoldino scocco e goffo, ma però fornito di contadina malizia, con la moglie Menghina e il loro figlio Cacasenno «in aria di semplice e baccellone».

Quattro personaggi, liberamente ricavati dalla letteratura del secolo precedente, rappresentano l'ultima popolazione sana e villani, sentenzia Bertoldo, hanno mani, testa e gambe eguali, ma il re non può far niente — senz'ora e senza gente —, lo che raccoglie dalla terra il frutto, mangia e beve a mia voglia e faccio tutto».



Una scena dell'«Bertoldo» allestito da Marco Messeri

L'opera Goldoni & Ciampi: un gustoso recupero settecentesco a Verona, regia di Marco Messeri

Tutti in fila per Bertoldo

dilettare senza proporsi rivoluzioni sociali o estetiche. Gli intellettuali francesi elevavano la semplicità a principio di vita e d'arte — vi scoprono molto di più di quel che c'è. Né il Goldoni né il Ciampi erano degli estremisti. Il musicista, nato a Piacenza nel 1719 ma educato a Napoli, è un seguace del Pergolesi di cui riecheggia la melodia. L'eredità si avverte sopra tutto nella fusione tra serio e comico che — come nel grande predecessore — non produce stili contrapposti, ma si limita a vivacizzare i ritmi popolari. In gara con quelli nobilitati. E neppure sempre, perché le arie degli uni e degli altri conservano egualmente le forme autentiche, con riprese, ritornelli, fioriture e via dicendo, secondo i dettami del virtuosismo canoro. Dell'eredità azeria i personaggi nobili conservano il vezzo di attribuire

le parti maschili a interpreti femminili, eredi dei castrati. Tutti però sono equiparati dalla comune levità melodica che ai filosofi illuminati di Francia parve un ritorno al virtuosismo «stato di natura», mentre alle orecchie moderne suona uniforme. Per evitare il difetto dell'epoca, le riprese attuali puntano soprattutto sulla varietà dell'allestimento, con risultati, qui al Filarmonico veronese, felici soprattutto nelle scene e nei costumi. Giocando sui profitti della terra, necessari al contadino e al re, Firenze Giorgi disegna ambienti stilizzati dove i richiami rinascimentali si mescolano ai motivi della fauna e della caccia tratti dalle pitture dell'Arcimboldi o della Giovanna Garzoni. Preziosa cornice in cui si muovono i ricchi in sontuosi paludamenti settecenteschi e i poveri in casacche intessute di spighe e foglie. Gli uni e gli altri livellati però dalla regia di Marco Messeri che butta tutto in farsa senza troppe finanze.
È su questa via lo segue, purtroppo, il maestro Giorgio Croci che, dopo aver ridotto vita all'opera con un intelligente operazione musicologica, rischia di ammazzarla dal pedo marcando i tempi e cancellando le sfumature. Per ciò resta tutto ai cantanti il compito di dar risalto ai personaggi, ed essi lo adempiono con risultati complessivamente piacevoli. Il gruppo dei Bertoldi, capeggiato dall'arguto Giancarlo Tosi e completato da Bruno Pratico, Maurizio Comencini e Lucretia Bacci, il gruppo nobile con Patricia Orlandi, Francesca Franci, Nuccia Focile, Cristina Pistorelli, e l'esile Cecilia Bartoli. Tutti, compresa la orchestra e il coretto, applauditi con vivo calore dal pubblico.
Rubens Tedeschi

Di scena La grande tragedia di Shakespeare rivista da Baj

Un pupazzo lunatico per Amleto



Una scena dell'«Amleto» di Baj

AMILOTO IL LUNATICO di Guido Almansi regia di Massimo Monaco, in versione scenica di Enrico Baj, musiche di Fulvio Redeghieri, collaborazione ai costumi di Laura Lodigiani. Interpreti: Massimo J. Monaco, Massimo Isgnoli, Renato Cirilli, Alessandra Ferrer, Giovanni Lucini, Ciro Ruffo, Giacomo Scasali, Joli Tramacere. Produzione Teatro Regionale Isoleane, Teatro del Porospino, Milano Spazio Krizia, poi in tournée.
Di scena Amleto questa volta per lunatico cioè pazzo-saggio Amleto il diverso chiuso in un mondo interiore, ombroso ribelle per via di quel vento di nord-ovest che rende tutti un po' folli, talvolta. Una nuova riscrittura dell'Amleto come denuncia il titolo strano destinato per quello che fu definito un «capolavoro imperfetto» ci hanno provato anche Joy-

personaggio lo legge come vuole ognuno. È il suo Amleto si sa.
L'idea quasi patetica di questo nuovo Amleto è nata da un pittore amico del teatro come Enrico Baj si è dato a esprimersi con le sue mani tese e lingue a penzole, con atto i che sono sagome senza volto ma vivi loro loro prosaici, festività Baj, dunque ha inventato l'apparato visivo. Almansi ci ha messo un testo curioso scritto per il teatro, colmo di didassi esplicite che sono state in parte proprie drammaturgiche. Leggendo il testo però (pubblicato da Ubilibr) ci è sembrato che il testo di Amleto, ma anche le sagome invitate da Baj, si è dato un'urta lettura. Magari un'ironia iconoclasta più o meno di quanto lo spettatore visto non ci proponga. Perché in fatti, non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo inno allo spaurito che porta il titolo un padre ubriaco, il padre fantasma di Amleto e più tradizionale. Qui ci sono attori e attrici in carne ed ossa che recitano, con qualche sforzo, il testo di Almansi. Fortemente in contrasto, mentre Amleto — contro la tradizione — è vestito di rosso. Le grandi sagome di Baj che appaiono e spariscono in improvvise epifanie sostituite dalle bolle musive di Fulvio Redeghieri, vengono portate in scena con grandi maturità da altri pupazzi, non non portati al limite ultimo studio, i pupazzi non bellissimi di questi vivi che si dà il loro rigido, ma proporzioni ingombranti e inspiegabile? Perché, non fare di tutto il gruppo il gruppo, non fare di tutto il gruppo come il suo teatro? Poco di questa suggestione possibile, però di quella via gran battaglia fra gli uomini e i loro doppi, si trova nella realizzazione di Massimo Monaco (che interpreta anche Amleto).
Qui, infatti, l'idea guida dello spettacolo che si apre con un bellissimo in